



PROGRAMMA DIALOGHI DI PISTOIA, XIII EDIZIONE 27, 28, 29 MAGGIO 2022

Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari

«Il racconto è presente in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le società; il racconto comincia con la storia stessa dell'umanità», scrive Roland Barthes. «Non esiste, non è mai esistito in alcun luogo un popolo senza racconti. Siamo una specie che racconta, che si racconta, lo abbiamo sempre fatto, in varie forme e con vari linguaggi.»

Dai miti classici al cinema, dalla fiaba al web, dalla psicanalisi allo storytelling dei leader, quest'anno il festival indagherà come nascono le narrazioni del genere umano. Abbiamo sempre creato immaginari multiformi, che costituiscono la ricchezza, la rappresentazione e la storia degli esseri umani. Raccontiamo per dare un senso alla nostra esistenza, per trasmettere informazioni agli altri, per immaginare il futuro, per condividere, per contrapporci, per rielaborare, per ricordare, e per il piacere di farlo.

Oggi tutto è sempre più narrazione. Dall'economia alla medicina le nuove tecnologie impongono a tutti noi – nel privato e nel pubblico – questa forma di espressione. Dietro le campagne pubblicitarie o quelle politiche si celano sempre più le sofisticate tecniche di *storytelling management*, ma è una storia che inizia molto lontano. I Dialoghi di Pistoia, con il contributo di antropologi, scrittori, storici, artisti, psicanalisti, giornalisti approfondiranno perché abbiamo bisogno di storie e perché le raccontiamo. Giulia Cogoli, direttrice del festival

venerdì 27 maggio - ore 17.30 - piazza del Duomo

Inaugurazione

Giulia Cogoli, *Ideatrice e Direttrice dei Dialoghi di Pistoia*

Alessandro Tomasi, *Sindaco di Pistoia*

Lorenzo Zogheri, *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

1. Conferenza di apertura - gratuito

Maurizio Bettini

Narrare. Nelle maglie di una rete infinita

Scendere nelle profondità del narrare è un'impresa affascinante, quasi quanto lo è la pratica stessa del raccontare. Farlo non è difficile, basta chiudere gli occhi e lasciare che la mente si popoli di *parole*, tutte quelle che il narrare suscita intorno a sé: dal mito alla favola e poi, ancora più indietro, dal *mythos* dei Greci alla *fabula* dei Romani. Percorrendo le luci e le ombre di queste parole, resuscitando con il loro aiuto le molteplici forme del raccontare che si sono

succedute nel corso del tempo, si costruisce una rete narrativa piena di imprevisti – le cui maglie conservano tutta la forza, le certezze, le ambiguità, le seduzioni e perfino gli inganni che il racconto ha tessuto intorno a sé. Una rete infinita, che da che mondo è mondo va pescando nel gran mare della cultura.

Maurizio Bettini, classicista e scrittore, è fondatore e direttore del Centro interdipartimentale di studi sull'Antropologia del Mondo Antico (AMA) dell'Università di Siena. Visiting professor presso il Department of Classics della University of California a Berkeley. È stato più volte "Directeur d'Études associé" presso l'École des Hautes Études di Parigi e ha insegnato al Collège de France. Con l'editore Einaudi cura la serie "Mythologica", presso l'editore il Mulino è responsabile della collana "Antropologia del Mondo Antico". Collabora regolarmente con la pagina culturale di *Repubblica*. Il suo principale campo di studi è costituito dalla riflessione antropologica sulla cultura greca e romana, spesso in rapporto con l'esperienza della modernità. Ultimi volumi pubblicati: *Homo sum. Essere umani nel mondo antico* (2019), *Roma, città della parola* (2022) per Einaudi; *Dai Romani a noi. Intervista con Francesca Prescendi e Daniele Morresi* (2019), *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità* (2020), *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi. L'umorismo teologico* (con M. Raveri, 2020) per il Mulino; *La lussuria è una lepre bisessuale* (Mauvais Livres, 2021). Per Einaudi ha curato il volume *Il sapere mitico. Un'antropologia del mondo antico* (2021).

2. venerdì 27 maggio - ore 19.00 - teatro Bolognini - €3

Lina Bolzoni

Lo specchio della memoria e la narrazione

Narrare vuol dire costruire memoria, dare forma all'identità, alleviare la sofferenza, come mostra il mito di *Mnemosyne*, la dea della memoria e madre delle Muse. Cosa resta di tutto questo nell'età della scrittura? Lina Bolzoni propone alcuni esempi di come leggere vuol dire anche costruire la propria personale memoria e darsi gli strumenti per rinarrare la propria storia. In altri termini la lettura diventa lo specchio in cui dare ospitalità all'altro e insieme riconoscere, ricostruire se stessi. È anche così che la biblioteca diventa una forma di autobiografia, lo specchio cangiante di chi la crea. Ce ne parla la storica della letteratura Lina Bolzoni.

Lina Bolzoni, critica letteraria, storica della letteratura e accademica italiana, ha insegnato Letteratura italiana alla Scuola Normale Superiore di Pisa ed è Global Distinguished Professor alla New York University. È socia nazionale dell'Accademia dei Lincei e fellow della British Academy. Ha curato l'edizione delle *Opere letterarie* di Tommaso Campanella (UTET) e mostre sull'arte della memoria e sulla fortuna figurativa dell'*Orlando Furioso*. Tra i suoi libri, tradotti in diverse lingue: *La stanza della memoria* (1995), *La rete delle immagini* (2002, Premio Viareggio), *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna* (2009, Premio De Sanctis per un saggio innovativo) e *Il cuore di cristallo* (2010) per Einaudi. Ha curato per Adelphi *L'idea del teatro* di Giulio Camillo (2015) e per l'Istituto dell'Enciclopedia italiana *La Commedia di Dante nello specchio delle immagini* (2021).

3. venerdì 27 maggio - ore 21.15 - teatro Manzoni - €5

Mario Brunello, Guido Barbieri

Vorrei essere scrittore di musica. Bach e Pasolini

Concerto per parole e musica

È intorno a Johann Sebastian Bach che si sviluppa la serata di musica e poesia, quel Bach sul quale un Pasolini ancora adolescente scrisse un saggio dalla forza e profondità sbalorditive. Un concerto speciale che inizierà con la lettura dei testi pasoliniani, alternata all'esecuzione dei brani bachiani citati. Seguirà l'esecuzione integrale della *Sonata n. 1* e della *Partita n. 2* nell'interpretazione di Mario Brunello, uno dei più affascinanti e ricercati artisti della sua

generazione. In questa occasione, saranno eseguite al violoncello piccolo o “violincello”, rarissimo strumento in uso all’epoca di Bach, accordato come un violino, ovviamente all’ottava bassa.

Mario Brunello, violoncello piccolo

Guido Barbieri, voce narrante

Pasolini **Studi sullo stile di Bach**

Bach **Sonata n. 1 in sol minore per violino BWV 1001**

Partita n. 2 in re minore per violino BWV 1004

Mario Brunello, solista, direttore, musicista da camera e di recente pioniere di nuove sonorità con il suo violoncello piccolo, è stato il primo europeo a vincere il Concorso Čaikovskij a Mosca nel 1986. Il suo stile autentico e appassionato lo ha portato a collaborare con i più importanti direttori d’orchestra quali Antonio Pappano, Valery Gergiev, Myung-whun Chung, Yuri Temirkanov, Zubin Mehta, Ton Koopman, Manfred Honeck, Riccardo Muti, Daniele Gatti, Seiji Ozawa, Riccardo Chailly e Claudio Abbado. Nell’arco della sua lunga carriera si è esibito con le più prestigiose orchestre del mondo. Brunello suona un prezioso Maggini dei primi del Seicento, al quale ha affiancato negli ultimi anni il violoncello piccolo a quattro corde. L’integrale delle *Sonate e Partite di Bach* al violoncello piccolo è stata la sua prima rivelatoria incisione discografica per Arcana, nel 2019. Un secondo album, *Sonar in Ottava* è stato accolto con unanime entusiasmo da pubblico e critica (Best Concert Recording del 2020 da *BBC Music Magazine*). Le potenzialità del violoncello piccolo vengono esplorate appieno nel terzo disco dedicato a Giuseppe Tartini (premiato con il DIAPASON d’OR). Nel 2021 pubblica le *Sei Suonate à cembalo certato è violino solo* di Bach. Questo album è il secondo volume della *Trilogia Brunello Bach Series* per Arcana/OUTHERE; il progetto discografico si concluderà nel 2022 con l’ultimo disco *Bach Transcriptions*. È il Direttore Artistico dei Festival Arte Sella e dei Suoni delle Dolomiti. A ottobre 2020 è stato nominato Direttore Artistico del Festival di Stresa, succedendo a Gianandrea Noseda.

Guido Barbieri, giornalista e musicologo, è docente di Storia ed estetica della musica al Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena. È stato critico musicale del *Messaggero*, di *Repubblica*; collabora alle pagine culturali del *Manifesto*. Voce “storica” di Rai Radio3 si dedica alla drammaturgica musicale, con particolare attenzione alla “musica della realtà”. Ha scritto testi e libretti per i maggiori compositori italiani, fra cui: *Portopalo*. *Nomi su tombe senza corpi*, *Night Commuters*, *Three Mile Island*, *Al Kamandjati*, *Le ossa di Cartesio*, *In alloro mutò il suo pianto*. Fra gli spettacoli dedicati alla musica della Shoah: *La corda spezzata*, radiodramma prodotto da Radio3, l’adattamento di *Badenheim 1939* di Aharon Appelfeld e dei *Cannibali* di George Tabori, *Le imperdonabili* dai Diari di Etty Hillesum, *Il diario di Dora Klein*, *Storia di Jean e Jean*, sulla vicenda di Jean Le Boulaire/Jean Lanier, *Il viaggio di Roberto*. *Un treno verso Auschwitz* (musiche di P. Marzocchi), *In alloro mutò il suo pianto* (musiche di L. Sammarchi), *The Running Game*, *Storia di un Gesù*. Ha fondato la Human Rights Orchestra, la rassegna Contemporanea all’Auditorium di Roma, nel 2014 l’Associazione She Lives per la diffusione della musica contemporanea e il Comitato Terezin 17/10. È direttore artistico della Società dei Concerti G. Michelli di Ancona, del Festival del Quartetto al Teatro di Documenti di Roma.

4. venerdì 27 maggio - ore 21.15 - teatro Pacini di Pescia - €3

Anna Bonaiuto legge Alan Bennett

La sovrana lettrice

Uno dei racconti più divertenti del grande scrittore inglese dedicato alla regina Elisabetta, letto dalla voce straordinaria di Anna Bonaiuto.

È successo qualcosa nella vita della sovrana, che a poco a poco la sta cambiando radicalmente, qualcosa di semplice, ma dalle conseguenze incalcolabili. Per un caso, la sovrana ha scoperto

quegli oggetti strani che sono i libri, non può più farne a meno, legge in continuazione e cerca di convertire alla lettura chiunque incontri: primi ministri, dame di compagnia, persone a cui stringe la mano durate le inaugurazioni. Il suo entourage è in allarme, gli effetti sui suoi sudditi e sui servizi di sicurezza sono tragicomici. La lettura compulsiva della sovrana è vista a tratti come una malattia grave, a tratti come un hobby pericoloso. E forse lo è, dato che la regina Elisabetta non è più la stessa. Un racconto esilarante che ci fa riflettere sul potere della narrazione e su come possa cambiare la nostra vita.

Anna Bonaiuto, è una delle più note e intense attrici italiane, apprezzata per i ruoli cinematografici e teatrali, diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, ha recitato con i più grandi registi del teatro italiano, tra cui Luca Ronconi, Toni Servillo, Carlo Cecchi, Mario Missiroli. Le sue interpretazioni al cinema con Nanni Moretti, Carlo Verdone, Pappi Corsicato, Pupi Avati, Liliana Cavani, Mario Martone, Paolo Sorrentino, Ferzan Ozpetek sono indimenticabili. Numerosi i premi ricevuti: nel 1993 vince la Coppa Volpi a Venezia come Miglior attrice non protagonista nel film di Liliana Cavani *Dove siete? Io sono qui*; nel 1995 si aggiudica il Nastro d'argento, il David di Donatello e il Globo d'oro come miglior attrice protagonista in *L'amore molesto* (tratto dall'omonimo libro di Elena Ferrante) di Mario Martone; nel 2003 il Premio Ubu come miglior attrice nello spettacolo *Sabato, domenica e lunedì* per la regia di Toni Servillo. Una delle sue performance più celebrate è la parte di Livia Danese, moglie di Giulio Andreotti, nel film *Il divo* di Paolo Sorrentino (2008) presentato in concorso al Festival di Cannes dove si aggiudicò il Premio della giuria. Nel 2020 vince l'Efebo d'Oro alla Carriera. Sul piccolo schermo è tornata nel 2022, con la serie TV Sky Original *Il Re*.

5. venerdì 27 maggio - ore 21.30 - piazza del Duomo - €3

Concita De Gregorio, Caterina Soffici

Dare voce alla libertà: tra narrazione e giornalismo

Veniamo da anni di fake news, informazioni manipolate, disinformazione sui social media, notizie contrastanti. Il Covid, i vaccini, le campagne elettorali sovraniste e ora la guerra in Ucraina ci pongono davanti a una domanda urgente e importante: esiste la verità? E se esiste, come è possibile raccontarla? Ogni narrazione – anche quella giornalistica – comporta delle responsabilità e due grandi firme della stampa italiana si interrogano sul ruolo dell'informazione tra talk show, carta stampata e Internet. Caterina Soffici, scrittrice ed editorialista della *Stampa* in dialogo con Concita De Gregorio, scrittrice, conduttrice televisiva e opinionista di *Repubblica*.

Concita De Gregorio, giornalista, scrittrice, conduttrice radiofonica e televisiva, opinionista, si è occupata di cronaca politica per più di trent'anni. È editorialista e inviata de *la Repubblica*, per il quale cura la rubrica "Invece Concita". Ha diretto l'*Unità* dal 2008 al 2011. Per Rai 3 ha ideato e condotto: *Pane quotidiano* (dedicato ai libri), *Fuori Roma* (inchiesta in 50 puntate sull'Italia dei sindaci) e *Da Venezia è tutto*. Conduce, con David Parenzo, *In onda* su LA7. Ha diretto il docu-film *Lievito madre. Le ragazze del secolo scorso*. Tra i suoi libri: *Una madre lo sa* (2006), *Malamore* (2008) per Mondadori; *Non lavate questo sangue* (Laterza, 2002); *Lezioni d'amore - Disamore* (Nottetempo, 2013); *Un paese senza tempo* (Il Saggiatore, 2010); *Così è la vita* (2011), *Io vi maledico* (2013), *Un giorno sull'isola. In viaggio con Lorenzo* (2014), *Cosa pensano le ragazze* (2016), *In tempo di guerra* (2019) per Einaudi; *Mi sa che fuori è primavera* (2015), *Nella notte* (2019), *Lettera a una ragazza del futuro* (2021) per Feltrinelli.

Caterina Soffici, giornalista e scrittrice, vive tra Londra e un paese sulle Alpi della Val d'Aosta. Ha un marito, due figli e un cane. Ha collaborato a programmi televisivi e radiofonici; è editorialista de *La Stampa*, collabora con "Tuttolibri", *la Repubblica* "Robinson" e altri giornali. Crede nel potere delle parole di cambiare il mondo e per questo tiene corsi di scrittura al Ministry of Stories, il laboratorio di East London per bambini e ragazzi di ambienti

svantaggiati, dove si lavora sulla creatività, il racconto e la memoria. Per Feltrinelli ha pubblicato *Ma le donne no* (2010), *Italia yes Italia no* (2014) e i romanzi *Nessuno può fermarmi* (2017) e *Quello che possiedi* (2021). Nel 2022 è uscito per Ponte alle Grazie *Lontano dalla vetta. Di donne felici e capre ribelli*.

6. sabato 28 maggio - ore 10.30 - teatro Bolognini - €3

Ivano Dionigi

Il potere della parola

La parola è la marca distintiva dell'uomo, come ha spiegato Aristotele, e la stessa eco risuona nella fulminante sentenza di don Milani «Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua», ispirata a un deciso afflato di giustizia sociale. La parola può tutto: «Spegnere la paura, eliminare la sofferenza, alimentare la gioia, accrescere la compassione» (Gorgia). Il suo potere è duplice, perché duplice la sua natura: creatrice e distruttrice, simbolica e diabolica, benedetta e maledetta. Pertanto essa può salvare e rovinare gli Stati, far scoppiare e far cessare le guerre, riscattare anche Elena, la donna più screditata dell'antichità. La parola è anche ambigua, perché essa è un *phármakon*, "rimedio" e "veleno". Per questo i classici avevano teorizzato che la nostra vita, personale e collettiva, è tutta una "battaglia di parole" una contesa tra buono/cattivo, giusto/ingiusto, bello/turpe, vero/falso, folle/assennato, utile/non utile, insegnabile/non insegnabile. Ce ne parla Ivano Dionigi, uno dei più illustri latinisti e classicisti.

Ivano Dionigi, latinista e accademico, è Professore Emerito dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, di cui è stato Magnifico Rettore dal 2009 al 2015. È Presidente della Pontificia Accademia di Latinità e del Consorzio Interuniversitario Alma Laurea, Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, Direttore del Centro Studi "La permanenza del classico", Presidente di Garanzia del Centro Internazionale di Studi Umanistici "Umberto Eco". Grande Ufficiale della Repubblica Italiana. Nei suoi studi si è dedicato prevalentemente a Lucrezio e Seneca con attenzione particolare al rapporto antico/presente. Tra i suoi ultimi libri *Il presente non basta. La lezione del latino* (Mondadori, 2016); *Quando la vita ti viene a trovare. Lucrezio, Seneca e noi* (2018), *Segui il tuo demone. Quattro precetti più uno* (2020) per Laterza; *Osa sapere. Contro la paura e l'ignoranza* (Solferino, 2019); *Parole che allungano la vita. Pensieri per il nostro tempo* (Raffaello Cortina, 2020); *Benedetta parola. La rivincita del tempo* (Il Mulino, 2022).

7. sabato 28 maggio - ore 11.00 - teatro Manzoni - €3

Adriano Favole, Andrea Staid

Noi siamo ambiente: la grande narrazione

È questa la grande narrazione dei nostri tempi: l'ambiente e la crisi climatica. Dopo anni di grande cecità e silenzio, sono ora al centro delle nostre discussioni. Cosa possono suggerire gli antropologi al proposito? Prendendo spunto dai loro studi nel Sud Asiatico e in Oceania e dalle esperienze di relazione con i loro luoghi di vita, Adriano Favole e Andrea Staid, esploreranno la concezione dell'ambiente in altre società, chiedendosi se e come quei modelli possano essere creativamente rielaborati per immaginare un futuro più attento alle relazioni tra noi e i non umani. L'ambiente, nella narrazione dei due relatori, non è un luogo da visitare: l'ambiente siamo noi insieme a tutti gli altri esseri che lo abitano. L'ambiente non è un ammalato da curare, ma piuttosto un tessuto di relazioni capaci di curarci. Anche noi siamo ambiente.

Adriano Favole è professore ordinario di Antropologia culturale presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino dove insegna Antropologia culturale, Antropologia della comunicazione e Cultura e potere. ^[1]_[SEP]Ha fondato e dirige il Laboratorio "Arcipelago Europa". È stato *visiting professor* presso le Università della Nuova Caledonia e di La Réunion. Ha viaggiato e compiuto ricerche a Futuna (Polinesia occidentale), in Nuova

Caledonia, a Vanuatu, in Australia, a La Réunion e in Guyana Francese. I suoi ambiti di ricerca principali sono l'antropologia politica, l'antropologia del corpo e l'antropologia del patrimonio. Collabora con "La lettura" del *Corriere della Sera*. È autore di: *Isole nella corrente* (La ricerca folklorica, Grafo, 2007); *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte* (2003), *Oceania. Isole di creatività culturale* (2010), *La bussola dell'antropologo* (2015) per Laterza; *Vie di fuga. Otto passi per uscire dalla propria cultura* (2018), *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione* (con M. Aime e F. Remotti, 2020) per UTET; *La palma del potere* (Il Segnalibro, 2000); *L'Europa d'oltremare* (Raffaello Cortina, 2020). Nel 2022 è uscito il volume *Ecologie native* (elèuthera) di Emanuela Borgnino di cui ha scritto la prefazione.

Andrea Staid è docente di Antropologia culturale e visuale presso la Naba, Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano, di Letterature comparate presso l'Università Insubria, Phd alla Universidad de Granada. Collabora con il museo MUDEC di Milano, dirige per la casa editrice Meltemi la collana Biblioteca/Antropologia. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *La casa vivente* (Add, 2021); *Dis-integrati. Migrazioni ai tempi della pandemia* (Nottetempo, 2020); *Contro la gerarchia e il dominio* (Meltemi, 2018); *Le nostre braccia. Meticcio e antropologia delle nuove schiavitù* (2011, nuova ed. 2018), *Senza confini* (con F. Cogni, 2018), *Abitare illegale* (2017), *Gli arditi del popolo* (2015, nuova ed. 2021), *I dannati della metropoli* (2014) per Milieu. È autore anche del saggio *I senza Stato* (Bèbert, 2015). I suoi libri sono tradotti in Grecia, Germania, Spagna. Collabora con diverse testate giornalistiche tra le quali *Il Tascabile* e *Left*.

8. sabato 28 maggio - ore 12.00 - piazza del Duomo - €3

Stefano Bartezzaghi

Narrare è umano. Ma storytelling è diabolico?

"O Italiani, io vi esorto alle storie". Da decenni ormai la dimensione del racconto ha ricevuto attenzioni degne della famosa apostrofe di Ugo Foscolo. Oggi sappiamo che non soltanto non esiste società umana che sia stata priva di storie, non c'è neppure comunicazione umana che non sia costruita – più o meno esplicitamente – su strutture narrative. Ma è "storia" la ricostruzione documentata del passato ed è "storia" la fandonia; narrare istruisce e incanta. E ancora: lo "storytelling", che storia ci racconta? Perché una parola inglese al posto di "narrazione"? Che differenza fa? Stefano Bartezzaghi, semiologo e teorico della creatività ci spiega la differenza fra narrazione e storytelling.

Stefano Bartezzaghi, giornalista, semiologo e scrittore, è docente di Semiotica e di Teorie della Creatività all'Università IULM di Milano; collabora con *Repubblica*. Ha pubblicato diverse raccolte di giochi linguistici, enigmistici e letterari, e ha scritto la prima storia del cruciverba: *L'orizzonte verticale* (Einaudi, 2007, 2013). Ha curato e commentato la nuova edizione degli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, nella classica traduzione di Umberto Eco (Einaudi, 2001, 2008). Fra i suoi altri libri: *L'Elmo di Don Chisciotte. Contro la mitologia della creatività* (Laterza, 2009); *Scrittori giocatori* (2010), *M. Una metronovela* (2015) per Einaudi; *Il falò delle novità. La creatività al tempo dei cellulari intelligenti* (UTET, 2013); *La ludoteca di Babele* (UTET, Dialoghi sull'uomo, maggio 2016); *Parole in gioco: per una semiotica del gioco linguistico* (2017), *Banalità: luoghi comuni, semiotica, social network* (2019) per Bompiani.

9. sabato 28 maggio - ore 15.00 - teatro Bolognini - €3

Marino Sinibaldi

La cultura cura? Leggere ai tempi della pandemia e altri disastri

Una serie di traumi (o di shock) – dalla crisi economica a quella ecologica, dalla rivoluzione digitale alla pandemia e infine alla guerra – sembrano sottoporre l'umanità contemporanea, e ciascuno di noi, a una sfida molto difficile, svelando una condizione generale di incertezza e di

vulnerabilità. Cadono sicurezze che ritenevamo stabili e confini che pensavamo assodati. Valori fondamentali e parole preziose vengono manipolati fino alla loro definitiva consumazione. Possono quelle che riteniamo attività culturali (pensare, leggere, guardare, ascoltare) contribuire a costruire un nuovo orizzonte individuale e collettivo? Possono aiutarci a combattere il muro della paura e della sfiducia che pare ostruire il nostro futuro?

Marino Sinibaldi, giornalista, autore radiofonico e televisivo, critico letterario, operatore culturale, attualmente dirige la rivista trimestrale *Sotto il Vulcano* (Feltrinelli) ed è presidente del Centro per il libro e la lettura del Ministero della cultura. Dal 2009 al 2021 è stato direttore di Rai Radio3, rete per la quale ha ideato e condotto programmi come *Fahrenheit*. Precedentemente è stato bibliotecario dal 1977 al 1999 e dal 1999 vicedirettore di Rai Radio3. Ha scritto *Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità* (Donzelli, 1997), *È difficile parlare di sé. Conversazione a più voci con Natalia Ginzburg*, a cura di Cesare Garboli e Lisa Ginzburg (Einaudi, 1999), *Un millimetro in là. Intervista sulla cultura* con Giorgio Zanchini (Laterza, 2014). Ha ideato nel 2010 “Libri Come. Festa del libro e della lettura” che ancora dirige all’Auditorium-Parco della musica di Roma. È membro del direttivo del Premio Strega e del Consiglio di amministrazione della Fondazione Bellonci.

10. sabato 28 maggio - ore 15.30 - sala Palazzo dei Vescovi - €3

Vittorio Meloni

I grandi discorsi che hanno cambiato la storia

“Il club globale delle libere democrazie si sta velocemente restringendo”, scrive Jacob Mchangama, studioso e attivista per i diritti umani. Il discorso pubblico è sotto l’attacco di autocrazie, populismi e superpotenze tecnologiche che vogliono negare la libertà di espressione. Per questo oggi è cruciale riscoprire la forza del discorso come fattore chiave per plasmare la storia del mondo. Attraverso le parole, tra gli altri, di Pericle e Cicerone, di Emmeline Pankhurst e Nelson Mandela, di Robespierre, Mazzini, Angela Merkel, Vittorio Meloni riproporrà alcuni dei più appassionati discorsi per la democrazia e la libertà. Per riflettere insieme sulle radici della nostra civiltà politica e sulle nostre conquiste civili.

Vittorio Meloni è un professionista della comunicazione, è stato Direttore Generale di UPA, l’associazione che raccoglie i più importanti investitori in pubblicità e comunicazione in Italia; direttore delle relazioni esterne di Intesa Sanpaolo, direttore immagine e comunicazione del Gruppo Olivetti e Telecom Italia; responsabile della comunicazione di Alfa Romeo. Ha svolto attività di advisor per diversi gruppi industriali e finanziari, italiani e internazionali. Ha insegnato Storia delle dottrine politiche, e ha collaborato con diverse testate di economia e finanza. Siede nei consigli di amministrazione di Treccani, Intesa Sanpaolo Formazione, Intesa Sanpaolo Highline, Casta Diva Group. È membro del Board di Save The Children Italia. Ha pubblicato per Laterza *Il crepuscolo dei media. Informazione, tecnologia e mercato* (2017) e *La guerra delle parole. Il grande viaggio della comunicazione* (2018).

11. sabato 28 maggio - ore 17.00 - teatro Bolognini - €3

James Clifford

Raccontare storie sulla Storia (in tempi confusi)

A partire dagli anni Ottanta un gruppo di antropologi, tra cui l’insigne James Clifford, impresse una svolta fondamentale al modo di narrare le altre culture. Se fino a quel momento la ricerca antropologica era stata uno sguardo dell’Occidente sugli altri, espresso in libri e articoli scritti con un taglio “oggettivo”, ora un tale atteggiamento non era più possibile. Il mondo stava cambiando, la lotta per la decolonizzazione era in pieno corso, gli indigeni diventavano a loro volta antropologi. Di qui l’idea di abbandonare la pretesa di oggettività e dare un’impronta più narrativa ai testi antropologici, che dovevano contenere anche il racconto dell’esperienza del

ricercatore. La svolta impressa da Clifford, e dai suoi colleghi ha cambiato il nostro modo di raccontare le altre culture, non più l'Altro visto da Noi, ma Noi insieme agli Altri. Dove stiamo andando, tutti insieme e separatamente? In questi tempi confusi, secondo Clifford, uno dei più autorevoli antropologi contemporanei, proprio una sensibilità "decentrata" può aiutarci a proporre narrazioni storiche adeguate.

James Clifford, antropologo statunitense, è Professore Emerito nel Dipartimento di Storia della Coscienza presso l'Università della California a Santa Cruz. È conosciuto e studiato in tutto il mondo per la sua opera di critica storica e letteraria della rappresentazione antropologica, della scrittura di viaggio, ma anche delle pratiche museali. Con lui l'antropologia pone al centro del proprio discorso non più il concetto di cultura, intesa ormai come testo, ma l'antropologo stesso, o meglio il suo io narrante. Clifford è stato co-curatore, con George Marcus, del volume *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia* (Meltemi, 1998). Questa opera ha occupato uno spazio centrale nel dibattito epistemologico e politico svoltosi in seno all'antropologia e alle discipline correlate. Nell'ultimo lavoro da lui pubblicato (2013), *Returns. Becoming Indigenous in the Twenty-First Century*, Clifford si dedica allo studio dell'opera di decolonizzazione dei musei etnografici. *Returns* è il terzo volume di una trilogia, il cui primo volume si intitolava *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX* (Bollati Boringhieri, 1993). Nel secondo volume, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX* (Bollati Boringhieri, 1999), l'autore ha affrontato le dialettiche dell'abitare e del viaggiare nella post-modernità. La trilogia costituisce un inventivo connubio fra sapere analitico, saggi meditativi e sperimentazione poetica.

12. sabato 28 maggio - ore 17.30 - sala Palazzo dei Vescovi - €3

Giordano Meacci

Parliamo di sogni. Il cinema: 127 anni di storie per immagini

Il più shakespeariano dei registi, Orson Welles, quando si è trovato a definire i film – almeno così recitano le leggende – ha parlato di "nastri di sogni". Il cinema, quest'immensa nastroteca fatta di luce, nasce con le operaie che escono dalle officine Lumière e con l'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat: quasi nello stesso momento in cui Sigmund Freud finisce di appuntarsi per iscritto quell'*Interpretazione* che, dei Sogni in movimento di Auguste e Louis Lumière, è più o meno coetanea. Da 127 anni (da quando è nato il cinema) i film, narrazioni per immagini sottili quanto l'aria, ci visitano nel sonno. Hanno condizionato la forma estetica del Novecento (e del XXI secolo), e continuano, quando ci riescono, a rinnovarci l'inconscio di Bellezza. Ce ne parla lo scrittore e sceneggiatore Giordano Meacci.

Giordano Meacci, scrittore e sceneggiatore, ha pubblicato, tra l'altro, il reportage narrativo *Improvviso il Novecento* (1999, 2015; nuova edizione, con un'introduzione in versi, 2022), il racconto *Salùn: frammenti di un discorso rumoroso* (2001), la raccolta di racconti *Tutto quello che posso* (2005), il romanzo *Il Cinghiale che uccise Liberty Valance* (finalista al Premio Strega, 2016) per minimum fax; il racconto lungo *Cittadino Cane* (Industria & Letteratura, 2022). Con Dori Ghezzi e Francesca Serafini ha scritto *Lui, io, noi* (Einaudi, 2018). Per il cinema, con Claudio Caligari e Francesca Serafini ha scritto *Non essere cattivo* (2015), premio Amidei per la sceneggiatura; con Francesca Serafini *Fabrizio De André. Principe libero* (2018) e *Carosello Carosone* (2021), premio Flaiano per la sceneggiatura televisiva.

13. sabato 28 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - €3

Roberto Saviano

Racconto di solitudine e coraggio: vita di Giovanni Falcone

Raccontare il coraggio e la solitudine. Nella sua vita, sicuramente fatta di solitudine e coraggio, Roberto Saviano ha scelto ora di narrare la vita di Giovanni Falcone, ucciso nel 1992, quando lo

scrittore aveva 13 anni. “Ricordo i titoli dei giornali, la sensazione terribile che il male non potesse che prevalere. Fin da quando ero ragazzo mi sono occupato di questa vicenda, ho letto i libri e studiato gli atti dei processi, in particolare del ‘Maxi’ – loro lo chiamavano così – il Maxiprocesso a Cosa nostra che Falcone e gli altri magistrati del pool hanno istruito. Quando ho deciso di provare a raccontare di lui, di tutti loro, la quantità di informazioni che avevo nella mente era enorme, allora ho capito che la sola chiave per selezionare non era nella mente, ma nel cuore: ho scelto un filo conduttore, il solo possibile, quello del coraggio.”

Roberto Saviano, scrittore, giornalista e sceneggiatore, autore dei bestseller internazionali *Gomorra* (Mondadori, 2006), *ZeroZeroZero* (Feltrinelli, 2013), *La paranza dei bambini* e *Bacio feroce* (Feltrinelli 2016 e 2017). Nel 2019 per Contrasto ha pubblicato *In mare non esistono taxi*, nel 2021 per Bao il graphic novel *Sono ancora vivo*, illustrato da Asaf Hanuka. Ideatore delle serie *Gomorra* e *ZeroZeroZero*, ha vinto come sceneggiatore il Grand Prix du Jury a Cannes e il David di Donatello per il film *Gomorra* rispettivamente nel 2008 e 2009 e l’Orso d’argento a Berlino per *La paranza dei bambini* nel 2019. Per Bompiani dirige la collana Munizioni, e ha pubblicato *Gridalo* (2020), e *Solo è il coraggio. Giovanni Falcone, il romanzo* (2022). Numerose le sue collaborazioni con testate giornalistiche internazionali e italiane tra le quali il *Corriere della Sera*, *L’Espresso*, *la Repubblica*, *Il Post*, *Time*, *Newsweek*, *New York Times*, *El País*. Diverse le esperienze televisive tra cui *Quello che (non) ho* su LA7, *Kings of Crime* su canale Nove, *Vieni via con me* su Rai 3 e il recente *Insider – Faccia a faccia con il crimine*, sempre su Rai 3. Dal 2006 vive sotto scorta per il suo lavoro d’inchiesta.

14. sabato 28 maggio - ore 21.15 - teatro Pacini di Pescia - €5

Mario Brunello, Guido Barbieri

Vorrei essere scrittore di musica. Bach e Pasolini

Concerto per parole e musica

15. sabato 28 maggio - ore 21.15 - teatro Manzoni - €3

Anna Bonaiuto legge Alan Bennett

La sovrana lettrice

16. sabato 28 maggio - ore 21.30 - piazza del Duomo - €3

Dacia Maraini con Paolo Di Paolo

Elogio dell’immaginazione

Consegna del Premio Internazionale Dialoghi di Pistoia a Dacia Maraini

Dacia Maraini vince la quinta edizione del *Premio Internazionale Dialoghi di Pistoia*, conferito a una figura del mondo culturale, che con il proprio pensiero e lavoro abbia testimoniato la centralità del dialogo per lo sviluppo delle relazioni umane e contribuito a migliorare il dialogo e lo scambio interculturale. La sua è stata definita una militanza gentile, che ha caratterizzato tutta la sua vita, un percorso che ha visto la sua attività di scrittrice di successo e di intellettuale sempre impegnata sui temi più urgenti, dal femminismo ai diritti umani, facendosi interprete sensibilissima e originale dei mutamenti della nostra società, dimostrando con sempre maggiore evidenza una vocazione civile profonda. Figlia di un grande antropologo e orientalista e di un’artista, è vissuta all’estero e ha viaggiato per tutto il mondo (“sono nata viaggiando”), spesso in compagnia di Alberto Moravia e del grande amico Pier Paolo Pasolini, confrontandosi sempre con l’alterità e mossa, come lei stessa ha scritto, da uno spirito antropologico. Ha dedicato tutta la sua vita alla scrittura narrativa e di impegno, ne parla con lo scrittore e critico Paolo Di Paolo.

Dacia Maraini, scrittrice, drammaturga, saggista, poetessa, figura di spicco della cultura

italiana dagli anni Sessanta a oggi, è autrice di romanzi, racconti, opere teatrali, poesie e saggi, editi da Rizzoli e tradotti in oltre venti Paesi. Nel 1990 ha vinto il Premio Campiello con il romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* e nel 1999 il Premio Strega con *Buio*. Tra i suoi ultimi libri: *Corpo felice* (Rizzoli, 2018), *Trio* (Rizzoli, 2020), *Una rivoluzione gentile. Riflessioni su un Paese che cambia* (Rizzoli, 2021), *Caro Pier Paolo* (Neri Pozza, 2022), e *Romanzi e racconti* nella collana i Meridiani (a cura di Paolo Di Paolo e di Eugenio Murrari, Mondadori, 2022).

Paolo Di Paolo, scrittore e critico letterario. Per Feltrinelli ha pubblicato i romanzi *Dove eravate tutti* (2011), *Mandami tanta vita* (2013, finalista Premio Strega), *Una storia quasi solo d'amore* (2016), *Lontano dagli occhi* (2019, Premio Viareggio). Ha pubblicato anche saggi e storie per i bambini, come *La mucca volante* (Bompiani, 2014). Collabora con *la Repubblica* e *L'Espresso*. Conduce su Rai Radio3 la trasmissione settimanale *La lingua batte*. I suoi ultimi libri sono: *I desideri fanno rumore* (Giunti, 2021); *Montanelli, Vita inquieta di un anti-monumento* (Mondadori, 2021); *I classici compagni di scuola* (Feltrinelli, 2021); *Quello che possiamo imparare in Africa* (con Dante Carraro, Laterza, 2022).

17. domenica 29 maggio - ore 10.00 - teatro Bolognini - €3

Luigi Zoja

Il racconto, raccontato da uno psicanalista

Secondo l'*Odissea*, gli dèi vollero la distruzione di Troia affinché fosse raccontata. La vita è limitata, mentre il racconto e i suoi eroi sono eterni. Questo modello sembra essere immutabile e anche le persone reali, i pazienti dell'analista, si lasciano spesso trasportare dal destino come tragici protagonisti. Nel Novecento questa dimensione drammatica della vita è stata parzialmente rimossa dai modelli cinematografici, dove vince sempre il bene, ma non è stata eliminata dalla vita, è stata solo spinta nell'inconscio, da cui riemerge come sintomo ansioso: basta pensare quanto siamo impreparati a immaginare la guerra. Il racconto completo che contiene anche il male della vita, è rimasto uno spazio privato, ad esempio nella stanza d'analisi. L'analisi è dunque, in un certo senso, una forma di narrazione che guarisce proprio in quanto racconto. Il racconto di un grande psicanalista.

Luigi Zoja ha lavorato a Zurigo, New York e Milano come psicanalista. È stato presidente del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e della IAAP, l'associazione internazionale degli analisti junghiani, quindi presidente del Comitato Etico della stessa. Ha insegnato presso il C.G. Jung Institut di Zurigo, poi tenuto corsi presso università e altre istituzioni nel mondo. I suoi testi sono tradotti in quindici lingue, tra i più recenti: *La morte del prossimo* (2009), *Vedere il vero e il falso* (2018) per Einaudi; *Giustizia e bellezza* (2007), *Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza* (2009, Premio Internazionale Arché), *Al di là delle intenzioni. Etica e analisi* (2011), *Paranoia. La follia che fa la storia* (2011), *Psiche* (2015), *Centauri. Alle radici della violenza maschile* (nuova ed. 2016), *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre* (nuova ed. 2016), *Dialoghi sul male* (2022) per Bollati Boringhieri; *Utopie minimaliste* (Chiarelettere, 2013 e 2021). Ha vinto due volte (2002 e 2008) il Gradiva Award della National Association for the Advancement of Psychoanalysis, assegnato ogni anno negli Stati Uniti alla saggistica psicologica.

18. domenica 29 maggio - ore 11.00 - piazza del Duomo - €3

Telmo Pievani

L'evoluzione umana: un cambiamento di narrazione

L'evoluzione umana è una grande narrazione che spesso ci ha affascinato con le sue illusioni di progresso, linearità, necessità. L'errore più pericoloso è il senno di poi: ricostruire il passato per giustificare il presente, come se fosse l'unico possibile. Oggi la narrazione è cambiata radicalmente, grazie a nuove e sorprendenti evidenze scientifiche. Abbiamo imparato a

raccontare il nostro passato in termini di diversità, contingenza, ramificazioni plurali, migrazioni. La nostra specie non era affatto la predestinata. Ha convissuto fino a poche decine di migliaia di anni fa con altre forme umane e poi ha prevalso per ragioni ancora da definire. Siamo una specie creativa e invasiva, al contempo. Superare la narrazione del progresso significa ripensare anche il modo in cui concepiamo la diversità umana attuale. Ma perché la mente umana ha questa forte predisposizione per le narrazioni? E se il nostro tardivo e contingente successo evolutivo dipendesse in qualche modo anche dalla nostra attitudine a raccontare storie?

Telmo Pievani, filosofo, accademico ed evoluzionista, è ordinario di Filosofia delle scienze biologiche presso l'Università di Padova, dove insegna anche Bioetica e Divulgazione naturalistica. È presidente della Società Italiana di Biologia Evoluzionistica (SIBE), membro del direttivo dell'Istituto Italiano di Antropologia. Dal 2020 è nel Comitato Scientifico del WWF e Socio Onorario del CICAP. È direttore di *Pikaia*, il portale italiano dell'evoluzione. Collabora con *Il Corriere della Sera*, *Le Scienze*, *Micromega*. Tra i suoi libri: *Introduzione alla filosofia della biologia* (2005), *Introduzione a Darwin* (2012) per Laterza; *La teoria dell'evoluzione* (2006), *La fine del mondo* (2012) per il Mulino; *In difesa di Darwin* (Bompiani, 2007); *Creazione senza Dio* (2006), *Evoluti e abbandonati* (2014), *Libertà di migrare* (con V. Calzolaio, 2016) per Einaudi; *Come saremo* (con L. De Biase, Codice, 2016); *Homo sapiens e altre catastrofi* (Meltemi, 2018); *La terra dopo di noi* (Contrasto, 2019); *DNA. Un codice per scrivere la vita e decifrare il cancro* (Mondadori, 2020); *La vita inaspettata* (2011), *Imperfezione. Una storia naturale* (2019), *Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà* (2020), *Serendipità. L'inatteso nella scienza* (2021) per Raffaello Cortina; *E avvertirono il cielo. La nascita della cultura* (con C. Sini, Jaca Book, 2020); *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene* (con M. Varotto, Aboca, 2021). Per Raffaello Cortina è co-direttore scientifico della collana *Scienza e Idee*. Collabora alle trasmissioni *Wikiradio* (Radio3) e *Kilimangiaro* (Rai3), ha condotto *Storie della Scienza* per Rai Scuola e, con Marco Paolini, *La fabbrica del Mondo*, Rai3.

19. domenica 29 maggio - ore 12.00 - sala Palazzo dei Vescovi - €3

Giovanni Diamanti

Le parole dei leader, tra storytelling e strategia

Da sempre, ogni volta che un leader si trova ad affrontare un'elezione, si fa affiancare da consiglieri che lo assistono nel creare strategie, posizionamenti, e narrazioni. Il fine è sempre lo stesso: creare consenso. Ma come si realizzano queste strategie? Come si creano le narrazioni? A cosa serve lo storytelling? Si tratta di semplici artifici retorici o dietro c'è qualcosa di più? Un viaggio nel dietro le quinte della politica, dove giorno dopo giorno si costruisce il consenso dei leader di tutto il mondo raccontato da Giovanni Diamanti, che insegna Storytelling politico.

Giovanni Diamanti, stratega della comunicazione e consulente in marketing, è co-fondatore di Quorum e YouTrend. Specializzato in comunicazione politica, ha curato campagne elettorali per leader come Beppe Sala, Nicola Zingaretti, Vincenzo De Luca, Dario Nardella, Roberto Gualtieri. Insegna Marketing Politico all'Università di Padova, e Storytelling politico alla Scuola Holden di Torino, ed è membro del direttivo dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica e del comitato di redazione della rivista *ComPol*. Analista politico, collabora con *Il Messaggero*, e ha pubblicato articoli su comunicazione politica, scenari ed elezioni per *La Stampa*, *Limes*, *L'Espresso*, *Huffington Post*. Ospite frequente delle trasmissioni politiche di Rai News24 e LA7. Per Castelvecchi ha pubblicato *Una nuova Italia* (con M. Cavallaro e L. Pregliasco, 2018) e ha curato il volume *Fenomeno Salvini* (con L. Pregliasco, 2019). Ha pubblicato diversi saggi, gli ultimi sono: *I segreti dell'urna* (2020) e *Il candidato*

vincente (2021) per UTET; è co-autore di *Politica Netflix* insieme a Will Media e Lorenzo Pregliasco (2021). Nel 2021 ha vinto il Premio giornalistico Amerigo nella sezione Under 35.

20. domenica 29 maggio - ore 15.00 - teatro Bolognini - €3

Monika Bulaj

Geografie invisibili. Fotografie per un racconto

“Questo lavoro è cambiato negli anni. All’inizio documentavo piccole e grandi religioni all’ombra di guerre antiche e recenti, e sulle loro ceneri. Poi, a un certo punto, sono state le mie immagini a cercarmi, a parlare da sole, raccontando delle preghiere e dei sogni, dell’acqua e del fuoco, della memoria, del teatro della festa dei morti, della via dei canti.

Ora quello che faccio è una cosa semplice, quasi infantile: raccolgo schegge di un grande specchio rotto, miliardi di schegge, frammenti incoerenti, pezzi, atomi, forse mattoni della torre di Babele. Forse questo può fare il fotografo, raccogliere tessere di un mosaico che non sarà mai completo, metterle nell’ordine che gli sembra giusto, o forse solo possibile, sognando quell’immagine intera del mondo che magari da qualche parte c’è, o forse c’era e s’è perduta, come la lingua di Adamo.” Monica Bulaj, fotografa.

Monika Bulaj, fotografa, reporter e documentarista, svolge la sua ricerca sui confini delle fedi, minoranze etniche e religiose a rischio, e nomadi, in Europa, Asia, Africa e nei Caraibi. Ha studiato filologia all’Università di Varsavia, frequentando corsi di antropologia, filosofia e storia, parla otto lingue. Pubblica i suoi lavori su *Granta Magazine*, *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Revue XXI*, *Internazionale*, *GEO*, *National Geographic*, *New York Times*, *The Guardian*, *VQR* ecc. Autrice di libri di reportage letterario e fotografico, fra cui: *Libya felix* (Bruno Mondadori, 2002); *Donne, storie e progetti* (Alinari, 2004); *Gerusalemme perduta* (con P. Rumiz, 2005), *Rebecca e la pioggia* (2007), *Genti di Dio. Viaggio nell’altra Europa* (2012) per Frassinelli; *Nur. La luce nascosta dell’Afghanistan* (Electa, 2013); *Nur. Afghan Diaries* (National Geographic 2017); *Dove gli dei si parlano* (Contrasto, 2017). Ha ricevuto premi per la fotografia e il reportage letterario: Premio “Eugenio Montale fuori di casa” 2022; VQR Prize for Photography 2019; Travel grant of Pulitzer Center on Crisis Reporting 2019; Leonian Award of W. Eugene Smith Memorial Fund 2018; Bruce Chatwin Special Award for Photography “Absolute Eyes” 2009 e il Premio Nazionale Nonviolenza 2014, per la prima volta assegnato ad una donna.

21. domenica 29 maggio - ore 15.30 - sala Palazzo dei Vescovi - €3

Francesco Filippi

La Storia: narrazioni e contro-narrazioni 

Il ventesimo secolo è, tra le altre cose, il momento in cui esplode il fenomeno del “racconto pubblico industriale” del passato, in cui nascono i contesti sociali nei quali si struttura quella che chiamiamo opinione pubblica. Il periodo in cui, grazie alle nuove tecnologie, una gran parte della popolazione viene immersa nelle grandi narrazioni sociali, nazionali. La Storia, divenuta scienza, si incarica di raccontare a intere generazioni di esseri umani chi sono, da dove vengono e, sempre più spesso, dove devono andare. Un ruolo importante, a volte manipolabile, in cui il passato diviene non uno strumento di indagine ma uno specchio del presente, in cui il fatto stesso in sé perde valore, in favore del suo ricordo: la “Memoria” che prende il posto della Storia, nell’accompagnare l’essere umano nel tempo. Chi governa il passato governa il futuro, recita l’adagio. Comprendere i meccanismi e le tecniche di trasmissione di questo passato è il primo passo per prendere in mano il proprio futuro. Lo storico Francesco Filippi ci accompagna in un percorso anche ricco di esempi su come la Storia possa essere fatta da narrazioni e contro-narrazioni.

Francesco Filippi, storico della mentalità e formatore, è co-fondatore dell’Associazione di

Promozione Sociale Deina, con cui collabora alla programmazione e alla realizzazione di viaggi di memoria e percorsi formativi in tutta Europa. Si occupa del rapporto tra i fatti storici e la loro percezione nella memoria collettiva e pubblica con particolare riferimento al Novecento italiano ed europeo. Consulente per la formazione e la didattica della memoria di ARCI nazionale, partecipa alla formazione storica dell'associazione per i progetti sulla storia delle organizzazioni criminali. Collabora con Rizzoli come lettore esperto di saggi in lingua inglese e tedesca per la pubblicazione sul mercato italiano. Ha all'attivo diverse pubblicazioni sul rapporto tra passato e presente. I suoi ultimi libri sono: *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo* (2019), *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto* (2020), *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie* (2021) per Bollati Boringhieri; *Prima gli italiani! (sì, ma quali?)* (Laterza, 2021).

22. domenica 29 maggio - ore 16.30 - teatro Manzoni - €3

Marco Aime, Elvira Mujčić

Sguardi incrociati. Attraversare il muro dell'alterità

Viviamo in un'epoca di muri: fisici, giuridici, religiosi, culturali. Al di qua del muro ci siamo Noi. Pensiamo: Noi chi? Noi quali? E quali Altri? Perché e al di là c'è sempre l'Altro, il "diverso". Ma l'Altro, è un volto che ci interroga, che ci chiede: "Mi riconosci?" Negando, ci priviamo della possibilità di capire che spesso Noi, siamo semplicemente dei Non-altri o meglio dei Noi-Altri. Volgere lo sguardo verso l'Altro, riconoscerlo, è questo il primo gesto che porta a una possibile narrazione della convivenza. Spesso la costruzione della diversità nasce dall'opposizione visibile/invisibile perché ogni sguardo nasce da un punto di vista, ha un'angolazione particolare, non osserviamo il mondo con occhi neutri. Una scrittrice e un antropologo dialogano sull'importanza dello spostare il nostro punto di vista. Proviamo a costruire una nuova narrazione, fondata sul dialogo e sul riconoscimento, che pensi in termini più ampi e nuovi l'idea di Noi.

Marco Aime, antropologo e scrittore, ricercatore e docente di Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi e in Africa Occidentale (Benin, Burkina Faso, Mali). Ha pubblicato favole per ragazzi, testi di narrativa e saggi, tra cui: *Le radici nella sabbia* (EDT, 1999); *Il primo libro di antropologia* (2008), *L'altro e l'altrove* (con D. Papotti, 2012), *La fatica di diventare grandi* (con G. P. Charmet, 2014) per Einaudi; *Verdi tribù del Nord* (Laterza, 2012); *African graffiti* (Stampa Alternativa, 2012); *Gli specchi di Gulliver* (2006), *Timbuctu* (2008), *Il diverso come icona del male* (con E. Severino, 2009), *Gli uccelli della solitudine* (2010), *Cultura* (2013), *L'isola del non arrivo* (2018), *Il grande gioco del Sahel* (con A. De Georgio, 2021) per Bollati Boringhieri; *La macchia della razza* (2013), *Etnografia del quotidiano* (2014) per elèuthera; *Tra i castagni dell'Appennino. Conversazione con Francesco Guccini* (2014), *Senza sponda* (2015), *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione* (con Adriano Favole e Francesco Remotti, 2020) per UTET; *Comunità* (il Mulino, 2019); *Classificare, separare, esclude. Razzismi e identità* (Einaudi, 2020). Ha curato *Atlante delle frontiere* (2018) e *Pensare altrimenti. L'antropologia in 10 parole* (2020) per Add editore.

Elvira Mujčić, nata nel 1980 in Jugoslavia, emigrata in Italia a causa della guerra degli anni Novanta, è una scrittrice e traduttrice bosniaca e italiana. Laureata in Lingue e Letterature straniere, ha frequentato la scuola di specializzazione in Psicologia Etno sistemico narrativa, ha pubblicato diversi romanzi, tra cui *Al di là del caos: cosa rimane dopo Srebrenica* (2007), *E se Fuad avesse avuto la dinamite?* (2009), *La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole?* (2012), *Sarajevo. La storia di un piccolo tradimento* (2012) per Infinito edizioni; *Dieci prugne ai fascisti* (2016) e *Consigli per essere un bravo immigrato* (2019) per Elliot. Ha tradotto opere letterarie e film documentari di autori provenienti da Bosnia, Serbia, Croazia e Montenegro in lingua italiana, tra cui Slavenka Drakulić, Robert Perišić, Vladimir Tasić, Faruk Šehić,

Semezdin Mehmedinović. In collaborazione con la Scuola Holden svolge l'attività di mentorship per traduttori emergenti. Vive a Roma.

23. domenica 29 maggio - ore 17.30 - teatro Bolognini - €3

Manuela Trinci, Silvia Vegetti Finzi

Raccontami una storia: le risorse della fantasia nell'infanzia

Un dialogo che ripropone una consuetudine importante, quella di raccontare storie.

Era un modo per stare vicini ai bambini, di aiutarli a crescere trovando le parole per capire il mondo, comunicare le loro emozioni e comprendere quelle degli altri. Le favole, che rappresentano i primi racconti dell'umanità, contengono tutto l'essenziale: i rapporti familiari, l'amore e l'odio, la fiducia e la paura, la solidarietà e l'abbandono. Ora, nell'epoca della realtà virtuale, sono state sostituite dai videogiochi, dove i bambini possono solo rispondere, senza interloquire, agli stimoli che provengono dal video. In quella esperienza anonima e meccanica non c'è prossimità, affettività, reciprocità, possibilità di dissenso e di scambio. Invece accanto all'adulto che racconta, il bambino impara le parole per dirsi, conoscersi e farsi conoscere, può suggerire varianti, proporre alternative, affrontare enigmi. Le storie aiutano a crescere non solo ascoltandole ma inventandole: come sarebbe un Cappuccetto giallo, verde o nero? chiede Rodari dando la parola ai bambini.

Questo scambio suscita nell'adulto le emozioni e i ricordi della sua infanzia, una esperienza che, tenendo conto dei cambiamenti intercorsi, lo avvicina alla diversità dei piccoli di oggi e alla parte che non cambia e ci permette di comprendere la musica, la pittura, i racconti dell'umanità lontana nello spazio e nel tempo.

Manuela Trinci, psicoterapeuta infantile con formazione psicoanalitica, saggista, studiosa di letteratura per l'infanzia. È membro di importanti associazioni professionali (Spsia, Aepea e Aismi). Didatta e socio fondatore dell'Associazione scientifico-culturale Dina Vallino di Milano, è il referente scientifico della *LudoBiblio* dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze. Svolge attività clinica, di supervisione e collaborazioni con servizi educativi della Toscana per la formazione di personale di Asili Nido e Scuole dell'Infanzia. È Presidente dell'Associazione *Orecchio Acerbo* Pistoia, dove ha ideato l'*Ospedale delle Bambole* e socio fondatore dell'Associazione *Crescere*. Numerose le pubblicazioni su riviste scientifiche, e le collaborazioni con riviste, tiene la rubrica "Il gioco è una cosa seria" sulla rivista *M@yer NewsLetter*. Ha pubblicato *La giusta fatica di crescere* (Urrà-Feltrinelli, 2014 con Paolo Sarti).

Silvia Vegetti Finzi, psicologa clinica, già docente di Psicologia Dinamica all'Università di Pavia. È stata insignita dei Premi nazionali per la Psicoanalisi e la Bioetica. Tra le collaborazioni con prestigiose riviste si ricordano quelle con il *Corriere della Sera*, *IO Donna* e *Insieme*. È nota al grande pubblico per la trilogia di consigli per genitori e insegnanti scritta con Anna Maria Battistin: *A piccoli passi* (1994), *I bambini sono cambiati* (1996), *L'età incerta. I nuovi adolescenti* (2000) editi da Mondadori. Tra i suoi libri, molti dei quali tradotti all'estero: *Il romanzo della famiglia* (1992), *Quando i genitori si separano. Le emozioni dei figli* (2005), *Nuovi nonni per nuovi nipoti. Le gioie di un incontro* (2008) per Mondadori. I suoi ultimi libri sono l'autobiografia *Una bambina senza stella* (Rizzoli, 2015) e *L'ospite più atteso* (Einaudi, 2017).

24. domenica 29 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - €3

Lella Costa

L'ironia è una dichiarazione di dignità

Lella Costa, prende in prestito le parole del grande scrittore francese Roman Gary per descrivere l'importanza che ha sempre avuto per lei l'ironia: elemento cardine del suo mestiere, ma anche il punto di vista sulla vita, che, sebbene non risolva tutti i problemi, permette di affrontarli "con dignità". Basta spostare l'angolazione, il punto di vista, e tutto cambia. Non

esiste l'ironia obbligatoria, si può solo cercarla, e non esiste ironia senza autoironia, un esercizio fondamentale. I più grandi narratori di tutti i tempi l'hanno usata sapientemente: Shakespeare, tanto nelle commedie come nelle tragedie, così come Flaubert o Jane Austen che sapevano dosarla in maniera magistrale. Persino nelle pagine dei *Promessi Sposi* si annida una sottile e raffinata ironia: "La sventurata rispose".

Lella Costa, attrice, comica, cabarettista, drammaturga, scrittrice e doppiatrice. È una delle più amate autrici e attrici teatrali italiane. Dopo il debutto nel 1980, *Adlib* (1987) è il primo spettacolo di cui è anche autrice cui seguiranno *Coincidenze* (1988) e *Malsottile* (1990). I testi dei suoi spettacoli teatrali sono contenuti in *La daga nel loden* (1992), *Che faccia fare* (1998), *In tournée* (2002), *Amleto*, *Alice e la Traviata* (2008) per Feltrinelli. Ha pubblicato *La sindrome di Gertrude* (con A. Càsoli, Rizzoli, 2009); *Come una specie di sorriso* (2012), *Che bello essere noi* (2014) per Piemme; *Ciò che possiamo fare* (Solferino, 2019). Ha lavorato anche per radio e televisione partecipando ad alcuni programmi tra cui *Zelig* e *L'Infedele* di Gad Lerner. La ricordiamo al cinema in *Ladri di saponette* (1989) di Maurizio Nichetti, *La donna della mia vita* (2010) di Luigi Lucini e *Manuale d'amore 3* (2011) di Giovanni Veronesi. Ha partecipato alla tournée di *Ferite a morte* di Serena Dandini e allo spettacolo *Nuda proprietà* (2014) di Lidia Ravera. Tra gli ultimi lavori a teatro *La vedova di Socrate* (2020) di Franca Valeri e *Intelletto d'amore* (scritto dalla stessa Costa con la regia di Gabriele Vacis, 2021).

Programma online

Dove nascono le storie: brevi interviste sull'immaginario femminile

Caterina Soffici intervista: Emanuela Audisio, Ginevra Bompiani, Gabriella Caramore, Paola Cortellesi, Bianca Pitzorno, Rosella Postorino, Silvia Ronchey.



Programma completo, programma per bambini e ragazzi su

www.dialoghidipistoia.it

Biglietti in vendita online dal 30 aprile su www.dialoghidipistoia.it

Il diritto di prevendita è pari al 10% del biglietto.

La biglietteria è aperta dal 30 aprile

-Pistoia, piazza del Duomo, 12

tutti i giorni: 9-13 e 16.30-19.30

domenica e festivi 15 – 19 - 27-28-29 maggio: 9-22

biglietteria@dialoghidipistoia.it - tel. 0573371011

-Pescia, presso la Cartolibreria Alma

piazza Mazzini, 46 - da lunedì a sabato 8-13 e 16-20

Biglietteria last minute

I biglietti ancora disponibili saranno venduti sul luogo 30 minuti prima dell'inizio.

Informazioni sulle modalità di accesso (protocolli Covid) e di acquisto sul sito sezione: biglietteria.

Gli eventi durano circa 50-60 minuti.

La direzione si riserva di effettuare modifiche al programma che saranno comunicate alla biglietteria, punto info, sui social e sito.